

EMBRIONI CONGELATI, LA LORO «INGESTIBILE» DIGNITÀ E L'IDEA DI DISPORNE

## La risposta all'ingiustizia non è mai un'altra ingiustizia

ROBERTO COLOMBO

**L**a conclusione, in Commissione Affari sociali di Montecitorio, della discussione preliminare della proposta di legge, a firma dell'onorevole Pelagiano e di altri, sugli embrioni umani provenienti dalla fecondazione in vitro e giacenti da anni «in stato di abbandono» perché non trasferiti in utero per volontà dei genitori biologici o delle singole donne, ha reso nota, in modo officioso ma documentato, una preoccupante realtà. Contrariamente a quanto previsto dall'art. 17, comma 3, della legge 40/2004 e delle norme attuative della stessa (decreto ministeriale 4 agosto 2004, art. 2, comma 2), questi embrioni non sono mai stati trasferiti in luogo dedicato, biologicamente sicuro e legalmente controllato quale il centro di crioconservazione appositamente istituito e attrezzato presso l'Ospedale Maggiore di Milano. A ben vedere, poco o nulla sappiamo sulle condizioni di vita e di integrità di queste migliaia di esseri umani il cui sviluppo è stato arrestato pochi giorni dopo il suo inizio attraverso il congelamento a - 196 °C e sulle garanzie della loro effettiva tutela, secondo lo spirito e il dettato della legge 40 (tra le poche, in Italia, ad essere stata confermata dal consenso popolare attraverso la schiacciante bocciatura del referendum "manipolativo" del 2005), presso i centri di procreazione medicalmente assistita. Osiamo sperare che tuttora giacciono indisturbati in azoto liquido senza avere subito "passaggi di mano" clandestini e utilizzazioni illegali. A prescindere dal dibattito, vivace e tuttora in corso, sul loro destino – dovremmo propriamente dire sulla "destinazione d'uso" che si vorrebbe loro assegnare, perché il "loro destino" è indelebilmemente iscritto nell'organismo di ciascuno di essi e avrebbe seguito il suo corso naturale, lo sviluppo, se non fosse stato bruscamente interrotto dalla crioconservazione – resta l'apprensione, seria e motivata, circa una propensione culturale e un vento politico che portano a considerare l'embrione umano un "oggetto", una "cosa" che la società si trova nelle mani e che lo Stato deve "gestire" (un tempo, era la sola madre a "gestare" il concepito, dandolo alla luce dopo nove mesi). Un problema di proprietà, di uso, di costi, di vantaggi e di svantaggi e non una questione – la questione per eccellenza, magna quaestio! – sul soggetto che è in gioco: l'uomo stesso all'inizio della sua vita. Il bene più prezioso che esiste sulla terra, il bene della persona, di ciascuno di noi, è ingestibile e inalienabile (è utile ricordarlo, anche in tempi di ristrettezza economica e crisi finanziaria). Sin dall'inizio della propria vita, ogni essere umano – ognuno di noi – ha una dignità personale intrinseca (e perciò inalienabile) di cui bisogna prendere coscienza. Essa esige il rispetto dovuto a tutti gli uomini e le donne, qualunque sia la loro età, popolazione, origine, salute, relazione familiare e condizione sociale. Ancor più, in una prospettiva positiva che trascende la semplice astensione da azioni contrarie alla vita e alla dignità umana, ogni presenza personale domanda attenzione, solidarietà, accoglienza, aiuto sollecito e concreto. In una parola che cristallizza tutte queste disposizioni d'animo, chiede "amore". Quando la persona è considerata nel suo essere figlio o figlia – la condizione originale del nostro essere nel mondo – l'amore che le è propriamente dovuto è anzitutto quello genitoriale: una madre e un padre che generano, accolgono, aiutano a crescere (prima e dopo la nascita) ed educano. Compiti, questi, complementari e ordinati allo stesso scopo, che, qualora assolti dalla stessa coppia di genitori, come avviene nella maggior parte dei casi, si integrano armonicamente e contribuiscono più decisamente alla formazione della personalità matura del figlio. Quando ciò non è realizzato, quello che possiamo fare di buono con le nostre reali forze (individuali e sociali) e con i nostri mezzi (leciti ed efficaci) perché ogni essere umano che inizia la sua vita veda rispettata la propria dignità personale, dobbiamo farlo. Prima di tutto, ed è quanto la legge 40 ha inteso disporre, tutelare gli embrioni umani, che per qualunque ragione e in qualsiasi momento non sono stati trasferiti nell'utero della madre, dalla distruzione e da ogni intervento non appropriato al loro sviluppo a termine e alla loro salute (compresa la sperimentazione, che provoca intenzionalmente la loro morte). Oltre a questo – e non è poco visto quanto è sinora accaduto in altri Paesi – le eventuali iniziative vanno giudicate considerando le azioni proposte in sé stesse, e non solamente la buona intenzione. Come potrebbe una "destinazione" degli embrioni "abbandonati" contemplare una soluzione che si colloca nel segno di quella stessa rottura traumatica dell'unità e integrità tra la genitorialità, il concepimento e la gestazione che è all'origine dell'indignitosa condizione in cui essi versano? La risposta ad un'ingiustizia non può passare attraverso un'altra ingiustizia, per lo più della stessa fattispecie.

